



MANIFESTAZIONE

di
Fabio Bonati

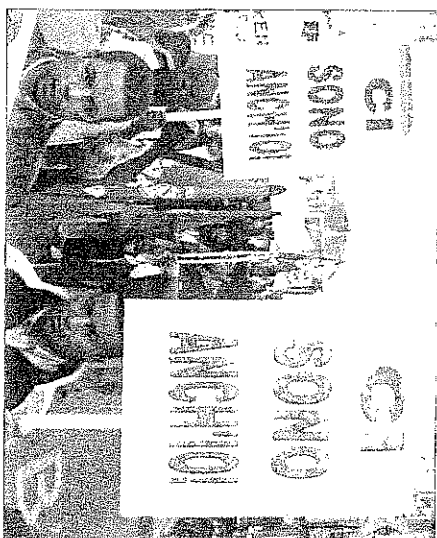
Un corteo di quasi 2.500 persone ha sfilato ieri da barriera Repubblica all'Oltretorrente. La manifestazione è stata organizzata dalla Cgil e da alcune associazioni cittadine per chiedere agli enti locali più impegno nelle politiche dell'inclusione e sulle emergenze sociali. La protesta voleva raccogliere il disagio di tutti i protagonisti delle nuove povertà, dall'anziano che non riesce più a pagare l'affitto al precario che non può farsi una famiglia perché nessuno gli concede un mutuo. Di fatto hanno risposto all'appello soprattutto lavoratori immigrati, che rivendicano più uguaglianza nei diritti civili, la base per una vita dignitosa.

In contemporanea a Parma, un'analoga più piccola manifestazione è stata inscenata anche a Langhirano.

In città, il corteo, aperto dal rullio dei tamburi e partecipato anche da gruppi arrivati da altre città dell'Emilia-Romagna, ha attraversato ordinatamente tutto il centro storico con soste davanti alla chiesa di S. Cristina, in piazza Garibaldi e davanti al ponte di Mezzo, per arrivare infine in piazza Picelli, la piazza del Popolo di Parma. Qui i discorsi dei promotori si sono mescolati a musiche etniche e ad una castagnata. «È solo l'inizio» - ha tuonato un immigrato ivoriano oggi operaio a Colomo, oltre che sindacalista - «Torreremo ancora e ancora in piazza per chiedere uguali diritti». «Non è accettabile che noi si debba pinguere e sottostare alla continua minaccia dell'espulsione» - ha aggiunto un connazionale - per stare qui in Italia a fare i lavori che gli italiani rifiutano, a sudare nei campi, a curare i gli anziani nelle case, a mandare avanti le fabbriche». «La politica della paura non ci fa paura - lo slogan proposto da Emergensv - Noi siamo per un'Italia dell'accoglienza». Più ampio nelle tematiche e più specifico nelle richieste il discorso di Paolo Bertoletti, segretario provinciale della Cgil: «Molti indicatori ci dicono che la povertà sta raggiungendo un numero sempre più alto di persone anche a Parma. Noi stiamo con queste persone e chiediamo a tutti quelli che sono dalla stessa parte di unirsi per chiedere un maggior impegno degli enti pubblici locali nell'affrontare le emergenze. Persino le mense dei poveri sono arrivate a rifiutare i pasti agli indigenti: è inaccettabile. Proprio oggi che ci dicono che le risorse sono poche, chiediamo di concentrarle su chi ha più bisogno». Sgeli immigrati, Bertoletti ha chiesto che «la città affronti gli episodi che sono successi di recente - il riferimento è in particolare al pestaggio di Emanuel Bonsu, studente scambiato per spacciatore dai vigili urbani - per poter aprire una nuova pagina».

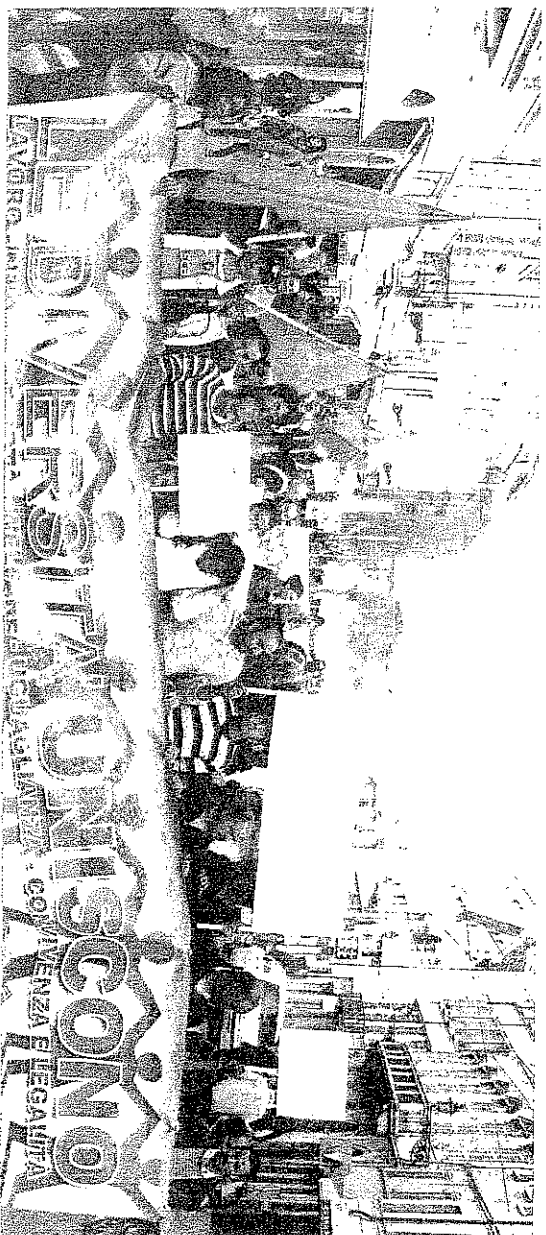
Sulla stessa linea anche Massimo Lotti dell'Arci: «Parma è una città dalla lunga e provata tradizione popolare, una città dove in passato si sono affermate con anticipo sul resto del Paese politiche nuove di inclusione sociale, di rispetto delle differenze. Possiamo e dobbiamo tornare ad essere quella Parma».

Alla manifestazione hanno partecipato anche diversi esponenti politici locali, come la senatrice Alberta Soliani e l'onorevole Carmen Molta, gli assessori provinciali Ettore Manino e Tiziana Mozzoni, i consiglieri



Le nuove povertà in piazza con la Cgil

Presenti soprattutto immigrati che rivendicano pari diritti
Bertoletti: «Il Comune concentri le risorse su chi ha bisogno»



Nella manifestazione di ieri non sono mancati richiami alle più recenti polemiche sul razzismo, a partire dalla sfortunata batutta di Berlusconi sul prossimo presidente statunitense Barack Obama: «Siamo tutti abbronzati», è stato scandito dal palco del corteo. E un cartello diceva: "Meglio abbronzati che pelati". Critiche anche alla proposta di classi differenziali per bambini stranieri e, sempre dal palco, un ricordo del pestaggio di Emanuel Bonsu.

ANCHE LA NOSTRA REGIONE STA PRECIPITANDO. IN CRISI LA PRODUTTIVITÀ

Le politiche economiche che mancano

Seravalli: «Occorre intervenire per ridistribuire il reddito»

Ha dipinto uno scenario a tinte fosche. Un quadro del nostro tempo dove i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, dove i salari e i redditi dei lavoratori sono praticamente insufficienti per far fronte alle necessità quotidiane e dove la classe media è arrivata al collasso.

È uno spaccato apocalittico quella descritto da Gilberto Seravalli, docente di economia all'Università di Parma, venerdì sera al circolo Arci di via Ugoletto. Ma, ahinoi, anche piuttosto reale. Lo riscontriamo inequivocabilmente leggendo i resoconti che puntualmente ci forniscono i vari enti dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) all'Ilo (Ufficio internazionale del lavoro). E forse sarà anche per questo che il professore non ha mai tentato di rassicurare o di risollevarci gli animi del pubblico presente all'iniziativa organizzata dal circolo del Partito democratico Parma est.

Del resto, però, quella che ha ascoltato Seravalli e l'esperto di finanza aziendale Federico Coppa per circa tre ore era una platea che molto presumibilmente la congiuntura economica di questo nuovo millennio la



dei traccoli delle banche d'affari, più o meno indirettamente, se li vive tutti i giorni sulla propria pelle.

«Io la vedo nera», ha esordito Seravalli, ribadendo, se mai qualcuno avesse ancora dei dubbi, che la crisi del sistema finanziario e crisi dell'economia reale, anzi, ha spiegato il docente, «è partita proprio come crisi reale, come crollo della domanda soprattutto dagli inizi degli anni ottanta negli Stati uniti di Ronald Reagan». Un processo che è iniziato da lontano ma che ha avuto un balzo in avanti negli anni in cui l'ex attore hollywoodiano era presidente Usa. La crisi è poi diventata, a seguito della politica economica dovuta all'abbassamento dei tassi di sconto

finanziaria, originata dalla cosiddetta bolla immobiliare e dai muti subprime (ossia quei prestiti ad alto interesse).

Ora gli effetti di questo processo sono di nuovo, e fortemente, ricaduti sull'economia produttiva. Per tentare di risollevarle le sorti dei disastri prodotti da una politica ultra liberista, da un'insasse fair incondizionato, secondo Seravalli occorre «un forte intervento sulla distribuzione del reddito. Lo stato deve mettere mano al portafoglio e spendere soprattutto in tre campi: scuola, sanità e ricerca. Proprio ciò che non sta facendo l'attuale governo di centro-destra italiano». Ma sui destini del nostro paese il professore è piuttosto drastico, descrive un'Italetta più da terzo mondo che da nazione altamente sviluppata. E' pessimista sul Bel Paese, come del resto lo è su quello dell'Emilia Romagna. «La nostra Regione - ha avvertito Seravalli - sta precipitando. Bravano ai primi posti tra le aree di miglior benessere ora non lo siamo più. In Emilia Romagna la produttività è quasi scomparsa» Insomma anche in questa parte d'Italia che aveva fatto della piccola media impresa, dei distretti economici e dei servizi l'archi-

L'urgenza del dialogo

Centrifuganti, italiani, arabi, sudamericani, magrebini... alcuni con gli abiti tipici del Paese d'origine; bandiere rosse della Cgil; bandiere gialle di Legambiente: il corteo che ha attraversato ieri la città spiccava per il suo multiforme colore. Eppure se della pur partecipata manifestazione va indicato un limite, questo è proprio la scarsa varietà dei manifestanti.

Un sindacato solo è sceso in strada per rivendicare più attenzione alle politiche dell'inclusione e alle nuove povertà. Poche associazioni hanno aderito alla protesta. Una sola parte politica - il centrosinistra - ha portato i suoi esponenti nella sfilata. Nel momento della crisi economica e di fronte al problema della diversità culturale che promette per il futuro non assai pacifico, la società attuale è come tornata alle vecchie divisioni fra bianchi e rossi. Perché gli assenti, ieri, erano soprattutto i cattolici, rappresentati da pochi singoli.

L'attenzione ai più deboli e l'uguaglianza sono due temi che appartengono al mondo cattolico da prima che i sindacati iniziassero ad occuparsene e da prima che le sinistre li sostituissero alle adatte rivoluzionarie. Forse proprio per questo due mondi che su altri temi e su altri piani si sono ormai fusi, su questi non riescono a trovare posizioni e neppure espressioni comuni.

Il monocolorismo politico è il principale ostacolo all'emergere nell'agenda delle priorità delle problematiche portate dalla nuova varietà dei colori reali, quelli della società multietnica. Le difficoltà di dialogo fra due parti con le stesse preoccupazioni ma incapaci di confrontarsi fra loro rischia di sconfigurarle entrambe. Le differenze nei diritti civili fra persone che hanno i medesimi doveri o l'impossibilità di vivere se non su una panchina di un parco chiuso sono evidenti ingiustizie o crudeltà. Ma le divisioni fra chi ha a cuore simili questioni permette a chi non vuole vederle di relegare tutto a meri fatti di istinto.

Più ancora della manifestazione di ieri, allora, la causa dell'uguaglianza potrebbe trovare aiuto in una novità annunciata dal palco di piazza Picelli dal segretario della Cgil Paolo Bertoletti: la prossima settimana le associazioni laiche e cattoliche di Parma si troveranno per confrontarsi sulle nuove povertà e l'inclusione degli immigrati. Parteciperà anche la Diocesi, con don Luigi Valentini, vicario del vescovo per la Carità. Questo confronto ne precederà di poco un altro, quello col Comune sul Bilancio 2009, la carta che stabilisce le priorità, che stabilisce per chi andranno spesi i soldi della comunità dall'anno prossimo. La Cgil ha proposto un dialogo anche alla Cisl e alla Uil, ma la Camera del lavoro ancora attende risposte.

La sofferenza di chi deve pagare per avere un documento d'identità, di chi per legge deve stare lontano dai propri figli, di chi deve scegliere se accendere